



CONSORZI DI BONIFICA DEL VENETO
CUSTODI DI UN TERRITORIO MERAVIGLIOSO

Anbi Veneto
martedì, 18 febbraio 2025

Anbi e Consorzi di Bonifica

18/02/2025	Il Gazzettino (ed. Rovigo) Pagina 29		3
In Polesine le aziende agricole più grandi del Veneto: ma servono più investimenti			
18/02/2025	Il Gazzettino (ed. Treviso) Pagina 35	<i>Brando Fioravanti</i>	4
Agrivoltaico: ok della Soprintendenza			
18/02/2025	La Voce di Rovigo Pagina 6		6
Il Polesine è il granaio del Veneto			
18/02/2025	La Voce di Rovigo Pagina 6		7
Innovazione e ricerca per crescere			
18/02/2025	La Voce di Rovigo Pagina 27		9
Dopo il cedimento via Amolara torna sicura			

Scenario acqua, ambiente e fiumi

18/02/2025	Il Gazzettino Pagina 35		10
«Non solo verde ma anche cemento sul Parco fluviale del Marzenego»			
18/02/2025	Il Giornale Di Vicenza Pagina 30	<i>SILVIA DAL MASO</i>	12
Stop al bacino di laminazione «Qui non ce n'è bisogno»			
18/02/2025	La Tribuna di Treviso Pagina 19		14
«Il fotovoltaico rispetti il territorio No ai pannelli nelle aree verdi»			
18/02/2025	La Voce di Rovigo Pagina 28		16
La sfida dei cambiamenti climatici			
18/02/2025	L'Arena Pagina 10		18
L'inverno cambia faccia «In futuro eventi meteo estremi»			
18/02/2025	L'Arena Pagina 19		20
Bacino di laminazione a San Zeno per frenare le piene del Prognolo			
18/02/2025	L'Arena Pagina 19		22
Progetti finanziati a Zevio Bovolone e Lazise			

Il Gazzettino (ed. Rovigo) Anbi e Consorzi di Bonifica

In Polesine le aziende agricole più grandi del Veneto: ma servono più investimenti

IL CONVEGNO ROVIGO Il Polesine si conferma un pilastro dell'agricoltura veneta, con il primato regionale nella coltivazione di frumento, mais, soia e barbabietola da zucchero. Tuttavia, nonostante un settore moderno e sviluppato, queste colture soffrono il basso valore aggiunto, rendendo urgente la diversificazione e maggiori investimenti nell'irrigazione. Attualmente, solo il 46,6% dei terreni polesani è irrigato, mentre il restante 53,4% risente della risalita del cuneo salino. Questa situazione è stata al centro del convegno promosso da Confagricoltura Rovigo presso il **Consorzio di Bonifica Adige Po**, dedicato al futuro agroalimentare del Polesine.

Dai dati di Veneto Agricoltura emerge che il Polesine, con una media aziendale di 21,3 ettari, supera la media regionale e rappresenta la seconda provincia veneta per superficie agricola coltivata (127.822 ettari), subito dopo Verona.

GLI INTERVENTI Durante l'incontro, il sindaco di Rovigo Valeria Cittadin ha sottolineato l'importanza di valorizzare le eccellenze agricole locali, annunciando l'istituzione di un "tavolo verde" per sostenere le peculiarità del territorio.

Cristiano Corazzari, assessore regionale al Territorio, ha evidenziato la necessità di coniugare sostenibilità ambientale ed economica, mentre il senatore Bartolomeo Amidei ha richiamato l'urgenza di garantire la dignità economica del lavoro agricolo. Lauro Ballani, presidente di Confagricoltura Rovigo, ha messo in luce le sfide future, tra cambiamenti climatici, costi elevati e burocrazia. Ha inoltre sottolineato il bisogno di strategie concrete per supportare le aziende agricole in un contesto sempre più incerto. A livello nazionale, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha criticato le recenti scelte europee che penalizzano il settore, auspicando una nuova Politica Agricola Comune (Pac) più equa e favorevole agli agricoltori.

I dati di Veneto Agricoltura, illustrati da Alessandra Liviero, evidenziano come il 54,2% dei terreni polesani sia destinato ai cereali, mentre le restanti superfici ospitano barbabietole, soia e foraggi, con una minima parte riservata agli ortaggi.

Nonostante i notevoli investimenti in meccanizzazione, il grado di informatizzazione rimane basso. Le principali attività complementari includono il lavoro per conto terzi (28%), la produzione di energia rinnovabile (22%) e l'agriturismo (13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Gazzettino (ed. Treviso) Anbi e Consorzi di Bonifica

Agrivoltaico: ok della Soprintendenza

Parere positivo per l'impianto proposto in via D'Azeglio: non ci sono beni paesaggistici e architettonici da tutelare. È stata però richiesta ad Alfa Toro l'esecuzione di 10 trincee archeologiche per la presenza di alcuni reperti dell'età romana

Brando Fioravanti

MOGLIANO Il progetto del nuovo impianto agri-voltaico proposto dalla Alfa Toro in via d'Azeglio a Marocco di Mogliano fa un balzo verso il via libera. La Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio ha dato il proprio okay: dopo aver analizzato tutta la documentazione del caso, non ha rilevato in zona particolari beni paesaggistici e architettonici da tutelare. Diversa, però, la situazione in ambito archeologico in quanto sono stati riscontrati reperti, come pezzi di anfore e ceramica grezza da cucina, attribuibili all'età romana (collegabili al paesaggio centuriato della città romana di Altinum) e a una possibile fase precedente di romanizzazione che potrebbero essere pregiudicati dalla futura cantierizzazione dell'area meridionale dei lavori. Ecco perché è stata richiesta l'esecuzione di dieci trincee archeologiche tra lo Scolo Nuova Peseggiana e via Massimo d'Azeglio, il tutto sotto la direzione scientifica della stessa Soprintendenza e con l'assistenza continua di archeologi professionisti. Nonostante questo parere positivo, pur tutt'altro che secondario, rimangono comunque ancora molti i contrari all'intero progetto, almeno per com'è stato formulato fino ad ora. Tra questi, anche il **consorzio di bonifica Acque Risorgive**, che mantiene diversi dubbi rispetto alla documentazione, ritenuta incompleta in diverse sue parti tecniche, presentata dalla società Alfa Toro.

IL PROGETTO L'impianto proposto, con una potenza complessiva di 11.780 kWp, prevede l'installazione di 17.850 pannelli fotovoltaici con un'area di 5,5 ettari all'interno di una superficie agricola di 17,45 ettari sulla quale saranno realizzate siepi di mascheramento per 1.914 metri, mentre l'energia prodotta verrà distribuita attraverso cabine di consegna collegate a strutture già esistenti sul territorio. Un'iniziativa privata da tempo indigesta anche al Comune, tanto che il sindaco Davide Bortolato si recherà in zona proprio oggi pomeriggio intorno alle 16.30 accompagnato dal Commissario Veneto di Noi Moderati, Renzo Tondo, per un ulteriore sopralluogo.

I CONTRARI Nonostante la pronuncia della Soprintendenza, come già sostenuto per il simile progetto Sictet di via Cavalleggeri l'amministrazione comunale ritiene che anche l'impianto in via d'Azeglio non sia compatibile con l'area prescelta, causando così un forte impatto paesaggistico. Per di più che, a loro dire, si tratterebbe di un "nto agrivoltaico" in quanto le coltivazioni previste sotto i pannelli (prato e patate) non sarebbero realmente produttive, ma semplicemente un escamotage per posare i pannelli. Un'idea sottolineata anche nelle osservazioni al progetto portate in Regione e rimate dai cittadini del comitato grazie all'operato del prof Giovanni Campeol. «A mio avviso la Soprintendenza ha fatto



Il Gazzettino (ed. Treviso)

Anbi e Consorzi di Bonifica

un esame pedissequo dei vincoli sull'area, dimenticando però di fare osservazioni sul contesto generale - spiega Campeol, già architetto e docente universitario. Ad esempio, se consideriamo che Mogliano è considerata Città dal 1997 per la presenza di Ville Venete, si dovrebbero tutelare i suoi pregiati paesaggi periurbani. La speranza è che la Soprintendenza possa integrare la propria pronuncia valutando meglio la zona di pregio dove insisterà l'impianto».

Brando Fioravanti © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Voce di Rovigo

Anbi e Consorzi di Bonifica

I DATI La dimensione media delle 5.187 realtà territoriali è di 21,3 ettari

Il Polesine è il granaio del Veneto

ROVIGO- Sono in Polesine le aziende agricole più grandi del Veneto. Lo confermano i dati di Veneto Agricoltura: la dimensione media è la più alta di tutta la regione, con 21,3 ettari, metà delle quali coltivata a cereali. Ma bisogna diversificare e investire maggiormente nell'irrigazione e nell'innovazione. La provincia di Rovigo, dunque, conta le aziende più grandi della regione ed è il granaio del Veneto: detiene, infatti, la leadership regionale nella coltivazione di frumento, mais, soia, barbabietola da zucchero.

Un'agricoltura ben sviluppata e moderna, ma incentrata su colture che in questo momento sono in sofferenza a causa del basso valore aggiunto. Bisogna diversificare e investire maggiormente nell'irrigazione, dato che i terreni soffrono la risalita del cuneo salino e che solo la metà del territorio è irrigata. È il quadro emerso ieri nel convegno promosso da Confagricoltura Rovigo, nella sede del **Consorzio di Bonifica Adige Po**, per capire quale sviluppo agroalimentare può esserci per il Polesine. Un territorio che presenta notevoli potenzialità, secondo i dati presentati da Veneto Agricoltura, considerato che la

dimensione media delle 5.187 realtà territoriali è di 21,3 ettari, superiore alla media delle altre province venete. La superficie totale coltivata è di 127.822 ettari: la seconda della regione dopo Verona.

Quale sviluppo per il territorio? I dati di Veneto Agricoltura, presentati da Alessandra Liviero, parlano chiaro; in Polesine il 54,2% dei campi è coltivato a cereali (69.260 ettari) e il resto suddiviso tra barbabietole, soia e foraggio, con una piccolissima porzione dedicata agli ortaggi. I maggiori investimenti avvengono nella meccanizzazione, ma il grado di informatizzazione è ancora basso.

Le maggiori attività connesse sono il lavoro per conto terzi (28%), la produzione di energia rinnovabile (22%) e l'agriturismo (13%).

Le superfici non irrigue sono la maggior parte in Polesine: il 53,4% contro il 46,6% di irrigue. Quindi: bisogna diversificare e investire di più, soprattutto in irrigazione ma anche in infrastrutture, per favorire lo sviluppo in altri comparti produttivi o una maggiore redditività.



La Voce di Rovigo Anbi e Consorzi di Bonifica

Una giornata di studi sul settore primario con gli addetti ai lavori

Innovazione e ricerca per crescere

Corazzari: "Ambiente e sostenibilità economica". Amidei: "E' un comparto indispensabile"

ROVIGO - Agricoltura, sviluppo e cambiamento, ma soprattutto, un territorio, quello polesano, prettamente agricolo che vede affacciarsi all'orizzonte tante opportunità e sfide: sono queste le domande fondamentali che molti esperti si sono posti nella giornata di studi di ieri promossa da Confagricoltura Rovigo nella sala convegni del **Consorzio di Bonifica Adige Po** in via Verdi. "Occorre sostenere il reddito di chi vive e lavora nel settore agricolo primario, perché, quando non vi è la sostenibilità economica, ogni altra misura risulta inefficace", ha sottolineato l'assessore regionale Cristiano Corazzari. La prima parte della giornata, come ha ricordato Lauro Ballani, presidente di Confagricoltura Rovigo, ha cercato "di illustrare, sulla base dei cambiamenti climatici, delle rivoluzioni e normative vigenti, quali sviluppi avrà la nostra terra".

Che rimane rurale, ma che sul settore primario può fondare il suo sviluppo.

Nell'ultimo triennio, invece, si è sentito il contraccolpo causato da prezzi di mercato molto bassi in opposizione a costi di produzione troppo alti, specie nella produzione di soia, mais e grano, a volte veramente svantaggiosi per i produttori locali.

Anche il senatore di FdI Bartolomeo Amidei ha evidenziato: "Questo lavoro indispensabile per tutti deve essere un lavoro dignitoso anche dal punto di vista economico".

Ricordando la situazione europea, Corazzari ha sottolineato: "Serve un'inversione di rotta nella direzione della qualità dei prodotti, che metta anche il mondo agricolo nella possibilità di intervenire in modo efficace con prodotti adeguati. Il Polesine in questo deve esser molto attento: alcuni comparti sono fortemente influenzati dalle dinamiche dei mercati nazionali e internazionali e da quelli che sono gli approcci rispetto all'allargamento del Pac (Politica Agricola Comune, 2023-2027) a paesi dell'Est: non si devono perdere questi comparti così fondamentali e, prima di ampliare la serie delle politiche europee ad altri paesi che arriverebbero a superfici talmente grandi da esser paragonabili alle nostre, occorre una profonda riflessione".

Rimettere al centro l'imprenditore, dunque, coniugare sostenibilità ambientale con sostenibilità economica per un futuro agroalimentare certo: questi alcuni dei temi affrontati da Alessandra Liviero, di Veneto Agricoltura, e dalla tavola rotonda condotta da Andrea Comacchio, dirigente dell'area agricoltura e marketing territoriale della Regione Veneto insieme a Maria Chiara Ferrarese, direttore dell'organismo di certificazione Csqa, Gianluca Fregolent, dirigente di Avepa, Samuele Trestini, dipartimento territorio e sistemi agroforestali dell'Università di Padova.

Presente anche il sindaco di Rovigo Valeria Cittadin: "Questo mondo deve essere rilanciato: ci sono



La Voce di Rovigo

Anbi e Consorzi di Bonifica

anche giovani imprenditori che hanno voglia di impegnarsi attivamente nell'agroalimentare". Ha poi annunciato: "Vogliamo riscattare, come Comune, l'agricoltura. Vogliamo instaurare un tavolo verde in cui Confagricoltura avrà ruolo primario, sarà una palestra di idee".

Il pomeriggio, invece, è stato segnato dagli interventi del vicepresidente di Confindustria Veneto Est Carlo Scabin, delegato per il territorio di Rovigo e presidente del gruppo merceologico agro, ittico, molitorio e zootecnico. C'è stata anche la testimonianza di Francesco Longhi, presidente dei Giovani di Confagricoltura Veneto, che ha illustrato l'esperienza brasiliana dell'agricoltura conservativa. A seguire, il confronto sul tema delle filiere polesane, un punto di svolta e innovazione sul quale, a detta degli esperti, investire e crescere.

Giovanni Toffoli, ad di K Adriatica, filiera della birra, Remo Magnani, direttore di Propar, filiera del pomodoro e delle orticole, Gianluca Carraro, presidente del **Consorzio** di tutela Colli Euganei, filiera vitivinicola e Stefano Pezzo, presidente di Fruitimprese Veneto, filiera frutticola, hanno portato al loro esperienza di produttori.

Il senatore Luca De Carlo, presidente della Commissione Agricoltura del Senato ha concluso i lavori. "La crisi geopolitica questo è il governo che più risorse ha messo in agricoltura - ha detto il senatore di FdI - Dobbiamo stare ancora più vicini a questi agricoltori. I margini di sviluppo sono straordinari perché finalmente c'è un governo che pensa che l'innovazione sia essenziale per crescere anche nel settore privato. Una nazione che ha 62 miliardi di export può solo crescere e deve produrre di più e meglio".

La Voce di Rovigo

Anbi e Consorzi di Bonifica

CA'BIANCA Lavori finiti

Dopo il cedimento via Amolara torna sicura

I lavori di ripristino del tratto stradale CA' BIANCA - Ripristinata la sicurezza in via Amolara a Ca' Bianca. La carreggiata che era in parte ceduta è stata sistemata dall'impresa che è intervenuta a tempo di record, con la supervisione e il coordinamento del Comune. L'allarme era scattato lo scorso 25 gennaio e la strada è rimasta quindi chiusa per circa 15 giorni. Il manto stradale era ceduto all'altezza di via Zennare, in corrispondenza della tombinatura del corso d'acqua Allacciante Zennare. I tecnici avevano appurato le condizioni di notevole dissesto e il **Consorzio di Bonifica Adige Euganeo** ha dovuto procedere alla sua sistemazione. La chiusura di via Amolara ha causato grossi problemi ai residenti della zona, ma, fortunatamente, esisteva già una viabilità alternativa che è stata utilizzata durante i lavori. Si tratta di via Sista Alta che si trova nel territorio del Comune di Cona. Per poterla utilizzare il Comune di Chioggia si era messo in contatto con i rappresentanti del Comune di Cona da cui avevano ottenuto il benestare.

M.Bio.



«Non solo verde ma anche cemento sul Parco fluviale del Marzenego»

AMBIENTE MESTRE Un grosso pezzo di territorio destinato a diventare Parco fluviale del Marzenego verrà invece occupato da nuove case e condomini. Inoltre 80 mila metri cubi di nuovi edifici sono troppi. Sono due dei temi evidenziati nelle 19 osservazioni all'Accordo di programma per la realizzazione del Parco fluviale del Marzenego. Le hanno presentate 18 associazioni cittadine, dal Comitato Parco Fluviale del Marzenego all'Associazione StoriaMestre, da Italia Nostra, Lipu, Fiaib e Wwf, passando per la Pro Loco di Martellago, fino al Comitato ex Umberto I, Movimento consumatori, Allagati Favaro Veneto e Gruppo Ambiente Cipressina.

Associazioni che coprono un territorio che va ben oltre i confini del futuro parco, il primo fluviale della città come aveva detto il sindaco Luigi Brugnaro quando a febbraio del 2024 il Consiglio comunale diede il via libera all'operazione.

I COMUNI COINVOLTI Nelle osservazioni, infatti, si chiede al Comune di Venezia e alla Città Metropolitana di coinvolgere gli altri comuni attraversati dal corso del fiume Marzenego per estendere la pulizia dell'alveo del fiume, la messa in sicurezza idraulica del territorio, il percorso ambientale oltre i confini del parco identificati dall'Accordo di programma, ossia 26 ettari rimasti liberi da costruzioni che vanno dall'area della piscina di via Olimpia e dell'ex Umberto I fino agli impianti sportivi di Zelarino. Il Consiglio comunale, a maggioranza e con la contrarietà delle opposizioni che avrebbero preferito procedere con espropri delle aree da destinare a Parco (e nelle osservazioni si torna a chiederlo), a febbraio del 2024 aveva dato mandato al sindaco di firmare l'Accordo con i proprietari delle aree verdi in base all'istituto della compensazione urbanistica: i privati cedono al Comune le aree per il parco e in cambio ricevono la possibilità di costruire altrove 80 mila metri cubi nell'ambito della Municipalità di Chirignago Zelarino. La storia nasce nel 2005 quando il Comune già prevedeva di realizzare il Parco del Marzenego ma solo su 14 ettari con edificazioni per 124.125 metri cubi; e arriva ai giorni nostri con un parco di 23 ettari (diventati poi 26) e 80 mila metri cubi di edifici, cioè 12 ettari in più di verde e 44 mila metri cubi in meno di palazzi. Entrando nel merito delle aree coinvolte più di un'osservazione delle 18 associazioni riguarda l'intervento "4 Ambito C1 Pu/M3". Dov'è e perché non vogliono che ci si costruisca sopra? È un'ampia area verde tra il Forte Gazzera e il Rio Roviego: ebbene nel documento di copertina "Rapporto ambientale Preliminare" appare priva di aree edificate e tutta ricompresa nelle aree da acquisire per il futuro parco; e invece in realtà circa la metà è indicata, nel medesimo documento, come insediamento abitativo. Tra l'altro l'area in questione non è in continuità con altri spazi già edificati, e invece "crea una insanabile e ampia discontinuità".



Il Gazzettino

Scenario acqua, ambiente e fiumi

fra l'area di Forte Gazzera e quella del Parco Fluviale del Marzenego, impedendo lo sviluppo ed il mantenimento della biodiversità", restringendo "l'ambito paesaggistico fra l'area del Forte Gazzera e quella del Parco Fluviale del Marzenego" e anche comportando "frammentazione dei fondi agricoli esistenti". Per tutto ciò le associazioni propongono che venga dichiarata la necessità di VInCA (Valutazione di incidenza ambientale).

IL BOSCHETTO DI ZELO L'osservazione numero 11 riguarda le aree boschive esistenti e si concentra in particolare sul bosco di Zelo, "un'area cresciuta in oltre trent'anni su terreni un tempo agricoli, con vegetazione spontanea folta dove vi trovano riparo molti animali (uccelli forestali e acquatici, rapaci notturni e diurni, mammiferi), che costeggia per oltre 400 metri la riva sinistra del Marzenego (dall'impianto Veritas verso villa Barbarich), con una profondità media di circa 90 metri e un'estensione di oltre 3,5 ettari, che appartiene al Centro Nazareth". Ebbene nel progetto il bosco di Zelo ha destinazione d'uso "giardini e parchi urbani attrezzati", ma le associazioni chiedono che, in accordo con la "direttiva Habitat" europea del 1992, rimanga bosco, anche perché, tra i vari animali ospitati, ce n'è anche uno minacciato di estinzione, la rana di Lataste endemica della Pianura Padana e dell'Istria occidentale.

Elisio Trevisan © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale Di Vicenza Scenario acqua, ambiente e fiumi

Carrè

Stop al bacino di laminazione «Qui non ce n'è bisogno»

La sindaca Valentina Maculan esclude che sia in programma dopo una richiesta presentata da una società privata

SILVIA DAL MASO

«A Carrè non sorgerà nessun bacino di laminazione. L'area di contenimento che, in caso di piena, accoglie l'acqua in eccesso dei **fiumi** evitando che straripino, non è necessaria per il nostro territorio». La sindaca di Carrè Valentina Maculan mette la parola fine su una serie di insinuazioni che da qualche tempo avevano iniziato a circolare in paese.

«Se il bacino di laminazione non serve - spiega la prima cittadina - un intervento che come amministrazione siamo chiamati a monitorare affinché venga realizzato dalla società che gestisce la cava di Zanè al confine con il nostro comune, è la realizzazione di una canaletta drenante in un tratto del perimetro dell'area di cava. Tale prescrizione è stata imposta alla società dalla Regione nel 2022 in seguito alla nostra segnalazione dei continui ristagni d'acqua lungo il tratto sterrato di via Colombara, che costringono i territori di Carrè e Zanè a frequenti e costose manutenzioni. In sede di incontri tra amministrazioni e società si è chiesto a quest'ultima di avanzare delle proposte per la risoluzione del problema della gestione delle acque, richieste anche dalla Regione. La società nel novembre 2023 ha dunque presentato un progetto di "Regimazione e laminazione delle acque in località Colombara" che, anche a detta dei tecnici presenti all'incontro, è sovradimensionato alle reali esigenze di captazione e scolo delle acque piovane. Così nella giunta del 2 dicembre abbiamo ritenuto non condivisibile il progetto mettendo fine a una serie di insinuazioni che avevano iniziato a circolare in paese creando preoccupazione per un intervento che andrebbe a modificare e alterare una vasta area agricola».

Altro tema che sta a cuore all'amministrazione Maculan è la gestione della rete idrica. «Viviamo eventi meteorologici di sempre più difficile gestione in un territorio che in passato ha subito un forte consumo di suolo - prosegue la sindaca -. Dobbiamo quindi capire dove far filtrare le acque meteoriche in falda».

L'anno scorso il Comune di Carrè si è dotato del "Piano delle acque", uno strumento fondamentale per la gestione delle criticità idrauliche del territorio, che prevede una serie di azioni per risolvere il problema o perlomeno per migliorarlo. L'amministrazione ha quindi deciso di mettere a bilancio ogni anno dei fondi per risolvere le piccole, medie e grandi criticità idrauliche messe in evidenza dal Piano. «La prima opera, per la quale si può parlare di criticità rossa e che quindi è indispensabile realizzare, interessa via Colombara (lato est), una strada che condividiamo con Zanè e che tende ad allagarsi quando piove - dice la sindaca -. Il problema maggiore in realtà riguarda il territorio zanediese perché con le precipitazioni si allagano i campi, tanti fossi sono stati chiusi, l'acqua non defluisce correttamente».



Il Giornale Di Vicenza

Scenario acqua, ambiente e fiumi

e di conseguenza stagna nella strada e porta ad allagamenti. L'intervento che l'amministrazione va a fare per gestire le acque nel nostro territorio è un'opera che realizziamo assieme al Consiglio di bacino Alta Pianura Veneta, per un costo di circa 100 mila euro (il nostro Comune partecipa con il 50%) e che prevede di realizzare un fosso a cielo aperto nel primo tratto della via. Poi il fosso verrà tombinato nella parte finale, collegandosi all'attraversamento sotto la provinciale 116 verso il torrente Rozzola».

La Tribuna di Treviso

Scenario acqua, ambiente e fiumi

Renzo Tondo, ex governatore Fvg, oggi in sopralluogo a Mogliano «Utilizziamo tetti o discariche, non aree pubbliche incontaminate»

«Il fotovoltaico rispetti il territorio No ai pannelli nelle aree verdi»

Lorenza Raffaello L'INTERVISTA Da sempre è uno dei primi sostenitori dell'importanza delle energie rinnovabili e durante i suoi mandati da presidente del Friuli Venezia Giulia, dal 2001 al 2003 e dal 2008 al 2013, ha inaugurato diversi impianti fotovoltaici, diventando un emblema di un nuovo modo di fare energia, a patto, però, che rispetti il verde esistente. Oggi Renzo Tondo sarà a Mogliano Veneto per dire no al maxi impianto agrivoltaico di via D'Azeglio e per portare supporto a Chiara Di Giusto, vice coordinatore della regione Veneto di "Noi Moderati". Il progetto prevede l'installazione di 17.850 pannelli fotovoltaici su un'area di 5,5 ettari, all'interno di una superficie agricola complessiva di 17,45 ettari. Con una potenza complessiva di 11.780 kWp, l'impianto dovrebbe essere mascherato da siepi per una lunghezza di 1.914 metri.

Qual è la sua posizione rispetto al fotovoltaico?

«Premesso che sono d'accordo sull'utilizzo del fotovoltaico, credo che non sia giusto che vada a rubare spazio al verde. Soprattutto in aree verdi di valenza storica e naturalistica come quella di Mogliano. Sono per una gestione del fotovoltaico compatibile con il territorio».

In che modo si potrebbe evitare questa possibilità?

«Si potrebbe posizionare l'impianto sui tetti di capannoni industriali, di case, comunque di immobili che siano utilizzati o meno e questo vale anche per il recupero di aree degradate come per esempio le discariche. Ma c'è anche un altro tema».

Quale?

«Il tema del recupero di questi pannelli. Anche a questo bisogna pensare».

Si tratta di una posizione ideologica?

«No, io sono prima di tutto un imprenditore e quindi so valutare i benefici delle nuove energie. Come presidente di regione avevo proposto una delibera di indirizzo sul modo di allocare il fotovoltaico e quindi su aree dismesse, di recupero o sui capannoni. Ripeto, questi impianti non possono andare a togliere spazio alle aree verdi dei nostri Comuni».

Gli spazi verdi diminuiscono, mentre si costruisce sempre di più. Come possiamo limitare quindi il



La Tribuna di Treviso

Scenario acqua, ambiente e fiumi

consumo di **suolo**, problema molto sentito nella Marca?

«Soprattutto nel Nordest negli anni scorsi si è realizzata una forte industrializzazione: sono stati realizzati capannoni per ogni fabbrica, tanti oggi sono inutilizzabili, ora sarebbe utile e importante poter recuperare quegli immobili».

Quindi anche in questo caso la sua posizione sarebbe quella di sfruttare l'esistente?

«Io sono per favorire il recupero degli immobili dismessi piuttosto che costruirne di nuovi, anche se so che per gli imprenditori è più semplice costruire un edificio sulla base delle proprie esigenze, a proprio uso e **consumo**, piuttosto che adeguare uno esistente e che non ha le caratteristiche che si aspetta».

Secondo la classifica sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore, la Marca è la seconda provincia in Italia per densità di impianti fotovoltaici. Cosa ne pensa?

«Se ad utilizzarli sono famiglie che hanno installato gli impianti sui tetti delle loro case o sono aziende che li hanno inseriti sui tetti dei loro capannoni, va benissimo, anzi faccio loro un plauso e la provincia è sicuramente virtuosa. Diversamente se l'installazione del fotovoltaico viene fatta su terreni di rilievo per la comunità allora si perde la bontà di queste soluzioni. Si tratta di cominciare a ragionare con il buon senso».

-.

La Voce di Rovigo

Scenario acqua, ambiente e fiumi

LIONS CLUB Incontro con il professor Paolo Tarolli, riflessione sull'AI

La sfida dei cambiamenti climatici

PORTO VIRO - Per San Valentino l'appuntamento è stato per parlare del futuro. Ma non di coppia, bensì di tutta la popolazione.

Perché il Lions Club Contarina Delta Po ha organizzato una serata 14 febbraio allo "Stella d'Italia" di Adria con ospite il professore Paolo Tarolli, ordinario di idraulica agraria all'Università di Padova, che ha parlato della sua ricerca di frontiera, dell'importanza dei big data e dell'ia, l'intelligenza artificiale, per l'agricoltura e per le risposte alla grande e drammatica sfida del cambiamento climatico. Guardando al futuro ha usato un termine eloquente: "Minato". Per quanto riguarda il cambiamento climatico, lo ha definito: "Generalizzato e velocissimo: forse troppo avanti per porvi un **argine**". La parola d'ordine è azione". E, sull'intelligenza artificiale ha amaramente notato che "l'Europa è marginale".

Il professor Tarolli, spiegato dal Lions, "vanta non solo una vasta preparazione accademica, ma anche la frequentazione della vera università della vita: i quattro angoli del mondo. Dalla Cina, che dichiara di conoscere molto bene, all'Africa settentrionale e subsahariana, che descrive come neanche il cortile di casa; dall'Europa dell'Est alla parte più settentrionale dell'emisfero Boreale, vero termometro dell'inarrestabile crisi climatica: non c'è angolo del mondo che non ne abbia catturato l'interesse. Ma il vero oggetto della ricerca di Tarolli è il Mediterraneo, con cui abbiamo a che fare noi e il nostro futuro".

Presenti alla serata i vertici del Consorzio di Bonifica Delta Po, la presidente Virginia Taschini e il direttore Rodolfo Laurenti, interessatissimi alla problematica. Il professore ha concentrato il suo sguardo su due temi bollenti, appunto i cambiamenti climatici e il loro contrasto attraverso lo sviluppo dell'AI. Sul fronte dei cambiamenti climatici, solo notizie negative: l'area più settentrionale dell'emisfero boreale, l'Alaska e il Mar Glaciale Artico, solo per citare due esempi, registra rialzi di temperature più marcati che altrove, i mari si surriscaldano e innalzano il loro livello, le zone temperate si tropicalizzano, i fenomeni estremi sempre più imprevedibili e inarrestabili, Valencia docet, seminano distruzioni e morte, la risalita del cuneo salino minaccia le colture e rende siccitosi terreni un tempo umidi e desertifica quelli siccitosi.

"Sembra una resa ormai senza appello".

nota il Lions. Ma, aggiunge, "per chi non si arrende, non resta che un'opzione: agire.

Ricerca soluzioni in ogni direzione - dall'emigrazione in aree meno a rischio al lavoro sullo sviluppo tecnologico, dall'implementazione dei big data al potenziamento dell'intelligenza artificiale più lungimirante di noi? Il professor Paolo Tarolli, ospite del Lions mento delle capacità di calcolo".



La Voce di Rovigo

Scenario acqua, ambiente e fiumi

Purtroppo, ha rimarcato Tarolli, "mentre l'America corre e investe, e la Cina si sta attrezzando per mettersi almeno in pari, l'Europa appare in drammatico ritardo".

L'inverno cambia faccia «In futuro eventi meteo estremi»

Nel 2024 registrato un aumento di 1,5 gradi. In dicembre il 30% di piogge in meno rispetto alla media È il limite che l'accordo di Parigi non riteneva superabile. Marco Marani: «Tutto ciò porterà a fenomeni eccezionali» Claudio Zaccone: «Con l'aumento del calore, il suolo non immagazzina carbonio ma lo emette in forma di Co2»

LUCAFIORIN Temperature più alte della media e precipitazioni in altalena stanno segnando un inverno il cui andamento sta generando grande preoccupazione fra gli scienziati. Gli studi, infatti, fanno prospettare per la nostra provincia un aumento imponente dei fenomeni meteorologici estremi ed un calo rilevante della fertilità dei terreni.

Secondo i dati del servizio meteorologico dell'Arpav, già ora non mancano le situazioni negative. Dicembre è stato caratterizzato da precipitazioni per circa il 30% inferiori a quelle abituali e da temperature che in montagna sono arrivate a superare di più di 2 gradi la media. A gennaio l'andamento delle piogge è andato in controtendenza, con un dato regionale di +38%, ma con un grave deficit, fino al 45%, di neve fresca, ed una temperatura generale che è stata la quinta più alta dal 1992, con +1,9 gradi. Anche nella prima metà di febbraio la colonnina di mercurio ha stazionato sopra ai valori attesi, salvo brevi parentesi.

«La situazione neve rimane in genere sotto media», precisano i meteorologi dell'agenzia secondo i quali «l'andamento termico di quest'inverno si sta dimostrando in linea con quello degli ultimi anni, con un generale incremento della temperatura media decennale e con conferme di trend in aumento, statisticamente significativo, sulla serie calcolata a partire dai primi anni '90», mentre è invece nella media del periodo l'andamento delle precipitazioni. Tutte situazioni in linea con quelle dell'intero Nord Italia.

«Il 2024 è stato il primo anno in cui si sono superati su scala globale gli 1,5 gradi di aumento rispetto alle temperature del periodo preindustriale (che è terminato a metà '800, ndr), ovvero il limite che l'accordo sul clima firmato nel 2015 a Parigi considerava non superabile», ricorda Marco Marani, direttore del Centro studi sugli impatti dei cambiamenti climatici dell'università di Padova.

«Una delle conseguenze di questa situazione è l'incremento degli eventi meteo estremi, che già ora si verificano con maggior frequenza che da altre parti del Veneto nella zona pedemontana veronese e vicentina», aggiunge il climatologo.

Il centro di ricerca ha elaborato dei modelli che permettono di descrivere in maniera dettagliata questi fenomeni e di predisporre previsioni scientificamente attendibili. Se non ci saranno correttivi, è previsto entro il 2100 un aumento dell'intensità di nubifragi, grandinate e situazioni simili dal 20 al 60%.



L'Arena

Scenario acqua, ambiente e fiumi

Con allagamenti sempre più frequenti, «anche perché le reti di raccolta delle acque piovane sono insufficienti o vengono progettate sulla base di parametri superati».

Anche se piove più forte, i terreni sono destinati a diventare aridi. Lo spiega Claudio Zaccone, che è professore di Chimica agraria nell'ateneo scaligero e presidente della Società italiana delle scienze del suolo. «Con l'aumento del calore i suoli invece di immagazzinare carbonio finiscono per emetterlo in atmosfera in forma di CO₂ e questo fatto da una parte li impoverisce e dall'altra favorisce i cambiamenti climatici, visto che l'anidride carbonica aumenta l'effetto serra», spiega.

«Da studi compiuti in pieno campo abbiamo verificato che da noi, con un altro grado e mezzo in più, si perderà il 50% delle produzioni di patate, barbabietola, riso e soia», aggiunge, spiegando che a questa situazione gli agricoltori sono già ora costretti a far fronte aumentando il ricorso all'**irrigazione** ed all'uso di fertilizzanti: «Pratiche che, però, hanno a loro volta un impatto sull'ambiente», conclude.

Bacino di laminazione a San Zeno per frenare le piene del Prognolo

Avviati i lavori di 1,1 milioni di euro coperti per metà dalla Regione La sindaca: «Opera necessaria dopo le alluvioni del 2020»

MARIAVITTORIA ADAMI COLOGNOLA AI COLLI Un milione di euro per imbrigliare la foga del Prognolo, prima che entri nell'abitato di San Zeno, a Colognola ai Colli, facendo danni, allagando strade e case e abbattendo muri. Come ha già fatto.

Iniziano i lavori per il bacino di laminazione sul Prognolo che scende da Illasi in campagna, sotto la linea collinare, e che, una volta giunto a San Zeno di Colognola, esonda per un tratto su una capezzagna, per poi riprendere il suo tracciato. È un punto cruciale, perché proprio lì, quando il canale di scolo si ingrossa per i temporali, inizia ad allagare le campagne, senza più seguire il suo corso. Essendo torrenziale, la portata assume una certa potenza e il canale scende impetuoso fino a sbattere contro qualsiasi cosa trovi.

Ne sa qualcosa un tratto di muro di un brolo davanti al cimitero abbattuto anni fa.

L'opera I lavori, per 1,1 milioni di euro, sono finanziati per 500mila euro dalla Regione e per 600mila con fondi comunali. E saranno conclusi entro un anno. Prevedono la costruzione di un bacino di laminazione a tre invasi.

Una prima vasca raccoglierà l'acqua che tramite uno scolmatore scenderà su un altro livello e poi in un terzo, per poi essere reindirizzata nel corso normale. Entrate e uscite degli invasi prevedono la costruzione di manufatti in cemento. Il bacino sarà su un terreno espropriato dal Comune, nel punto in cui il Prognolo lascia gli argini per buttarsi sulla capezzagna, per poi riprendersi il suo "letto". I lavori saranno condotti dall'impresa Sitta di San Martino Buon Albergo e dalla Mainente costruzioni, di San Giovanni Ilarione. Il bacino si estenderà su un ettaro di terreno e riuscirà ad accogliere 5.200 metri cubi d'acqua.

L'intervento sarà accompagnato dalla sostituzione di un tratto di 680 metri di rete fognaria in via Donzellino.

La mappatura «Il Comune, dopo i fortunali del 2020, che ingrossarono il Prognolo mandando sotto acqua San Zeno, ha incaricato l'ingegnere idraulico David Voltan di redigere una mappatura dei punti più critici del nostro territorio», ha spiegato la sindaca Giovanna Piubello, ieri in sopralluogo per l'inizio dei lavori. «Da lì è iniziata la progettazione per San Zeno - redatta dai tecnici comunali, l'architetto Martina Marconi e il geometra Giambattista Pozza con la quale il Comune ha concorso al bando regionale per interventi di messa in **sicurezza idraulica** del territorio». È stato un passo «lungimirante», come l'ha definito la vicepresidente della Regione, Elisa De Berti, anch'essa presente ieri a San Zeno.



L'Arena

Scenario acqua, ambiente e fiumi

«Tutti i più pesanti eventi atmosferici negli ultimi dieci anni avvengono in pianura.

Nel 2023 la Regione ha aperto questo bando e Colognola ha ottenuto il contributo massimo, anche per la sua prontezza». «Un'opera di cui il Comune ha saputo cogliere l'utilità», aggiunge in una nota l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, promotore ed erogatore dei fondi del bando in questione. «In questo caso approfittando di un importante contributo regionale. Si può creare ottima sinergia tra enti per garantire **sicurezza** al territorio».

A illustrare l'intervento, ieri, con la sindaca, c'era l'assessore ai lavori pubblici Andrea Nogara che ha ripercorso le tappe di progettazione e i motivi che hanno spinto all'opera. C'erano anche l'assessore comunale al territorio Enrico Martelletto e il consigliere regionale di Forza Italia, Alberto Bozza, che ha fatto da collegamento con gli uffici in Regione: «L'intervento si aggiunge a quello annunciato a Illasi per la messa in **sicurezza** del torrente».

Bandi regionali

Progetti finanziati a Zevio Bovolone e Lazise

Ai primi di marzo scade quello per lavori di sicurezza stradale A primavera apre il fondo per piccole opere

L'intervento a Colognola ai Colli è stato finanziato per metà con il bando regionale a favore dei Comuni che investono in opere pubbliche per la messa in sicurezza del territorio a rischio **idrogeologico**. Per il 2024, l'assessorato di Gianpaolo Bottacin ha erogato 11,3 milioni di euro, per 38 progetti. Oltre a quello di Colognola, nel Veronese hanno ricevuto contributi per circa metà dell'importo, Bovolone, Zevio e Lazise. A Bovolone sono andati 180mila euro per il consolidamento di un tratto dell'argine del Menago. Zevio ha ottenuto 500mila euro per la costruzione di una rotatoria in piazza Ungheria.

Lazise 475mila euro per la revisione della rete di raccolta dell'acqua piovana a Pacengo.

Tra i bandi regionali, scade il 10 marzo quello biennale per interventi di sicurezza stradale, coordinato dalla vicepresidente della Regione, Elisa De Berti per opere su incroci e piccoli ponti: 15 milioni stanziati l'anno. A primavera si apre il bando per piccole opere entro i 200mila euro.M.V.A.

